

MILANO - Imputati l'amministratore e il titolare di due aziende

# Affidarono a degli «esperti» la distruzione del sindacato

Coinvolte la «Telenorma» e la «Res» - L'operazione avrebbe dovuto approfittare di «eventuali disordini nascenti» - Violato lo Statuto dei lavoratori

Dalla redazione

MILANO - Hanno tentato di smantellare il sindacato e il consiglio di fabbrica con tutti i mezzi, perfino approfittando di «eventuali disordini nascenti» che «dovranno venire adeguatamente pilotati»: questa la grave accusa lanciata e documentata dai sindacati contro una ditta telefonica, la «Telenorma», filiale italiana della tedesca «Telefonbau» del gruppo «Telefunken». In questa opera, che per certi versi richiama alla mente l'operazione dei servizi segreti in altri campi, stando ai sindacati non è mancato nulla: dalle decisioni immotivate alle provocazioni, dalle licenziamenti infondati, al mancato rispetto di accordi, all'impiego dello spionaggio per individuare i rappresentanti sindacali e gli attivisti ed eliminarli.

Tutta questa attività è stata affidata, secondo i sindacati, ad una ditta di consulenza aziendale, la «Res», che sarebbe controllata da personaggi di estrema destra esperti in attività antisindacali, addirittura distinti, presso grosse aziende, per aver dato vita al sindacato fascista.

La denuncia viene presentata nel novembre dello anno scorso alla pretura pe-

nale. L'inchiesta è stata affidata al pretore Maddalena Salutati che, dopo avere effettuato perquisizioni e sequestrato importanti documenti, ha ora imputato l'amministratore della Telenorma, sia il titolare della Res.

Enrico Wutrich (Telenorma) e Romolo Giani (titolare della Res) sono per ora accusati di tentata violenza privata e di violazione dell'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori che vieta le indagini sui lavoratori per fatti non attinenti alla qualificazione professionale. Assai grave la motivazione del capo di imputazione: in esso si afferma che si è perseguita la distruzione della organizzazione sindacale ricorrendo al brogli, all'inganno, alla violenza di violenza che giustificasse licenziamenti; che si è fatto ricorso alla intimidazione personale con il licenziamento di singoli rappresentanti sindacali fatti oggetto di spionaggio e schedatura. Insomma, un insieme di atti criminali che danno l'immagine di una categoria industriale di stampo dittatoriale e vio-

lentemente contro la dimensione moderna del sindacato. L'inchiesta, come si è detto, è giunta ad un primo risultato con l'imputazione dei due responsabili; ma, probabilmente, è destinata a rivelare fatti assai più gravi. Con il che conviene che si rifletta finalmente con serietà anche su questo tipo di criminalità, non di rado elemento di supporto dell'espandersi all'esterno della fabbrica di violenza organizzata (i lavoratori rammentano un attentato dinamitardo alla FLM della zona Romana del giugno 1978). In una conferenza stampa la Federazione lavoratori metalmeccanici ha annunciato di essersi costituita parte civile.

A quanto pare l'esperienza della Res risale indietro nel tempo: il titolare Giani fu capo del personale alla SNIA e poi svolse consulenze in momenti di scontro per grandi industrie (sembra la Philips). Negli ultimi anni la politica della «Telenorma» è stata quella, a detta dei sindacati, di sviluppare il settore commerciale a danno di quello produttivo: il fatturato della ditta si aggira sui 13, 14 miliardi annui «con inerti profitti realizzati attraverso il gioco dei prezzi effettuato dalla casa madre». Nel 1977 la «Telenorma» ha tuttavia denunciato «perdite per oltre 1 miliardo». Insomma, all'attentato antisindacale fa riscontro una precisa linea di smantellamento produttivo e di progressiva terziarizzazione.

La situazione alla «Telenorma», scesa in tre anni da circa 320 dipendenti a

235, si è fatta rovente all'inizio del 1976, quando la proprietà ha cominciato a fare marcia indietro rispetto agli impegni sottoscritti per la progressiva soppressione degli appalti e il rinnovamento tecnologico. E' da quel momento che, dopo avere esautorato alcuni dirigenti, la «Telenorma» si è affidata a una «scelta» negli atteggiamenti provocatori e di rottura.

A quanto pare l'esperienza della Res risale indietro nel tempo: il titolare Giani fu capo del personale alla SNIA e poi svolse consulenze in momenti di scontro per grandi industrie (sembra la Philips). Negli ultimi anni la politica della «Telenorma» è stata quella, a detta dei sindacati, di sviluppare il settore commerciale a danno di quello produttivo: il fatturato della ditta si aggira sui 13, 14 miliardi annui «con inerti profitti realizzati attraverso il gioco dei prezzi effettuato dalla casa madre». Nel 1977 la «Telenorma» ha tuttavia denunciato «perdite per oltre 1 miliardo». Insomma, all'attentato antisindacale fa riscontro una precisa linea di smantellamento produttivo e di progressiva terziarizzazione.

Maurizio Michelini

# Concluso nelle Federazioni il dibattito congressuale

# Discussione senza reticenze tra i comunisti milanesi

Un modo aperto e vivo di affrontare i grandi temi politici - Gli equivoci sul compromesso storico - Il confronto sugli emendamenti al progetto di Tesi

Dalla nostra redazione

MILANO - A quanti pensavano o speravano che i congressi comunisti, dopo l'apertura della crisi di governo, si dovessero trasformare in tribune di propaganda, quello di Milano ha dato una risposta: una discussione senza reticenze, che non ha evitato i problemi, ma li ha messi sul tappeto anche quando erano scomodi in questo modo di cercare un approfondimento effettivo delle scelte politiche e della strategia attraverso l'apporto di voci e accenti diversi, in un partito che si conferma proprio per questo più unito, e che anche da segnalare in qualche misura sono state approvate al passato. Tutto il pomeriggio dell'ultima giornata è stato dedicato alle operazioni di voto sugli emendamenti al progetto di Tesi. Ciascuna votazione è stata preceduta da un'illustrazione del tema proposto da parte della commissione politica. Tutti i delegati (1.100 di 472 sezioni della provincia, di cui il 32 per cento operai e il 17 per cento donne) sono stati chiamati a pronunciarsi sulle proposte di emendamento, quelle - quasi cento - delle sezioni, quelle presentate dal segretario provinciale al congresso, e quelle della commissione politica. Ne sono stati approvate diverse che arricchiscono il documento congressuale su questioni di grande rilevanza, come i conflitti nel Sud Est asiatico e la vita del partito.

Ma il pericolo di una «restaurazione» del più retrivo potere dc e dei suoi effetti paralizzanti - è stato detto - oggi è grave. Il Congresso ha discusso quindi sull'esigenza di assicurare continuità e sviluppo alle forze nuove che, sulla linea della ricerca di maggiore produttività e di una efficace politica di programmazione, sono cresciute all'interno delle partecipazioni statali. Per questo è stata accolta la proposta del compagno Carlo Castellano di organizzare una conferenza nazionale dei comunisti dell'IRI.

Del resto un elemento decisivo che ha pesato nel giudizio complessivamente positivo sull'opera delle amministrazioni locali, è stata proprio la capacità delle giunte di sinistra di stimolare ad un impegno di tipo nuovo le forze produttive, anche tra l'imprenditoria privata. Il ruolo dell'ente locale viene riconosciuto dagli imprenditori che «chiedono per avere», ma sono costretti anche a «dare» alla collettività: è una nuova capacità economica che si viene affermando.

Ma il pericolo di una «restaurazione» del più retrivo potere dc e dei suoi effetti paralizzanti - è stato detto - oggi è grave. Il Congresso ha discusso quindi sull'esigenza di assicurare continuità e sviluppo alle forze nuove che, sulla linea della ricerca di maggiore produttività e di una efficace politica di programmazione, sono cresciute all'interno delle partecipazioni statali. Per questo è stata accolta la proposta del compagno Carlo Castellano di organizzare una conferenza nazionale dei comunisti dell'IRI.

Del resto un elemento decisivo che ha pesato nel giudizio complessivamente positivo sull'opera delle amministrazioni locali, è stata proprio la capacità delle giunte di sinistra di stimolare ad un impegno di tipo nuovo le forze produttive, anche tra l'imprenditoria privata. Il ruolo dell'ente locale viene riconosciuto dagli imprenditori che «chiedono per avere», ma sono costretti anche a «dare» alla collettività: è una nuova capacità economica che si viene affermando.

Certo in modo acuto si pongono i pro-

blemi dello sviluppo della democrazia, di un nuovo rapporto tra i cittadini e le istituzioni, di un'alleanza non «solidaristica» - come molti interventi hanno argomentato - con i governi, la cui crisi di orientamento deve essere affrontata senza paternalismi; con le donne e il loro movimento, di cui il partito e la classe operaia dovrebbero saper accogliere tutti i contenuti nuovi e innovatori; con i ceti medi, che si aspettano proposte più concrete per sviluppare un tessuto di attività essenziali allo sviluppo del Paese. Una forte preoccupazione ha caratterizzato la discussione tra i comunisti genovesi sul pericolo che si approssimi la frattura tra la classe operaia organizzata e i giovani: una commissione appositamente eletta dal Congresso ha preparato a questo proposito un documento. Proprio la difficoltà dei problemi che il partito è stato chiamato a risolvere in questa fase sostanzia la richiesta - avanzata dal Congresso - di un maggiore coinvolgimento di tutti i compagni nella elaborazione e determinazione della linea politica e di un nuovo rapporto tra gruppi dirigenti e partito. E' l'esigenza dello sviluppo a una fase più alta del centralismo democratico, che il Congresso ha individuato in una più ampia circolazione delle idee e del confronto dentro al partito.

Due temi hanno ancora caratterizzato il dibattito: i rapporti con la Dc e l'esigenza di approfondire, anche su un piano ideale e culturale, la lotta contro il terrorismo. Il Congresso ha ricordato Guido Rossa, al cui esempio ci si è riferiti per popolarizzare il luogo comune di «Genova capitale delle BR» nell'indicazione, ben più aderente alla realtà, di questa città come caposaldo della risposta operaia all'azione eversiva del terrorismo. In questa lotta - è stato detto - il partito deve riacquistare tutta la sua capacità di concepire la politica come un grande fatto di massa, di impegno, anche di liberazione. Ed è ancora nel movimento che si è individuato il fattore decisivo anche per invertire un atteggiamento della Dc che a Genova e in Liguria si è attestata sulla opposizione preconcetta. Quel che è mancato dopo il 20 giugno - ha osservato Luciano Lama nel suo intervento - non è stata l'opposizione e la politica di solidarietà nazionale, ma una «maggioranza» vera, che, come è avvenuto in altre città, ha permesso di superare la disianza del corpo della società e nel governo locale gli accordi unitari raggiunti tra i partiti.

Alberto Leiss

Ma il pericolo di una «restaurazione» del più retrivo potere dc e dei suoi effetti paralizzanti - è stato detto - oggi è grave. Il Congresso ha discusso quindi sull'esigenza di assicurare continuità e sviluppo alle forze nuove che, sulla linea della ricerca di maggiore produttività e di una efficace politica di programmazione, sono cresciute all'interno delle partecipazioni statali. Per questo è stata accolta la proposta del compagno Carlo Castellano di organizzare una conferenza nazionale dei comunisti dell'IRI.

Del resto un elemento decisivo che ha pesato nel giudizio complessivamente positivo sull'opera delle amministrazioni locali, è stata proprio la capacità delle giunte di sinistra di stimolare ad un impegno di tipo nuovo le forze produttive, anche tra l'imprenditoria privata. Il ruolo dell'ente locale viene riconosciuto dagli imprenditori che «chiedono per avere», ma sono costretti anche a «dare» alla collettività: è una nuova capacità economica che si viene affermando.

Certo in modo acuto si pongono i pro-

Dopo lo sciopero di sabato

# Siglato un armistizio al «Corriere» tra editore e redazione

Una prima intesa sul nuovo assetto degli uffici romani - Manovre lottizzatrici

ROMA - Armistizio al «Corriere della sera» tra redazione da una parte, editore e direzione dall'altra. Mentre il comitato di redazione mette a punto le sue proposte specifiche su tutte le questioni aperte nei giornali, con la direzione si è concordato che: 1) sono bloccate le nuove assunzioni e gli arrivi di giornalisti da altre testate del gruppo in attesa di contrattare gli organici e i criteri della mobilità;

2) saranno rispettate le prerogative di dignità professionale dei giornalisti; di conseguenza l'attuale titolare della critica musicale - Duilio Courir, che la direzione intendeva sostituire - rimane al suo posto;

3) entro termini fissati di comune intesa saranno comunicate le decisioni per il nuovo assetto degli uffici romani.

Fin qui l'intesa. Che non fugava, tuttavia, le nubi che si sono addensate sul «Corriere». Rimane, ad esempio, la sensazione che sul giornale (e sull'intero gruppo Rizzoli) si stiano esercitando pesanti pressioni per condizionarne le scelte, gli atteggiamenti, e le simpatie politiche.

C'è una strategia di lungo respiro - abbiamo avuto già modo di parlarne - che mira a ricostituire, da parte soprattutto della Dc, posizioni di ferro condizionando sui giornali; ci sono, ovviamente, problemi più urgenti posti dalle prossime e importanti scadenze elettorali. I segni di queste pressioni, dei conflitti che si sono aperti all'interno del «Corriere» tra i vari gruppi, appaiono con estrema evidenza dalle stesse prese di posizione ufficiali dell'editore del giornale. Il gruppo Rizzoli - sabato scorso, replicando al comunicato dei giornalisti - ha parlato apertamente di manovre da parte di singole forze politiche per lottizzare il giornale. Ieri il «Corriere» ha pubblicato in prima pagina un articolo in cui si rivendica l'indipendenza del giornale «di fronte alle pressioni di circoli più ambigui e scongiurabili della politica e delle piccole lobbies corporative». In sedi meno ufficiali le accuse e controaccuse sono più esplicite e chiamano in causa interi partiti (la Dc o Psdi) correnti di partiti (Dc e Psdi) dando l'idea di un gruppo editoriale in cui si fronteggiano posizioni e interessi divergenti e contrastanti, ognuno con le spalle al proprio referente politico.

«Quello che è chiaro - afferma in una dichiarazione il compagno Cardulli, vice-segretario del sindacato dei giornalisti - è che le manovre in corso mirano a ridimensionare gli spazi di autonomia che i giornalisti hanno conquistato umiliando la professionalità. Esiste all'interno del giornale una situazione di logoramento e di difficoltà che giustifica pienamente la lotta intrapresa. E' più che mai necessario il rispetto degli accordi raggiunti, tutti tesi a garantire l'autonomia dei corpi redazionali e il pluralismo dell'informazione, attraverso una rigorosa contrattazione di tutti gli aspetti della vita e dell'organizzazione del giornale. Non è accettabile, infatti, che mentre è avviato il confronto sul piano triennale del gruppo, si tenda a creare situazioni preconstituite».

A. Z.

# Raggiunto un primo accordo per il rilancio del «Giorno»

MILANO - Un'ipotesi d'accordo per la ristrutturazione e il rilancio del «Giorno» è stata sottoscritta tra editore, poligrafici e giornalisti. L'intesa stabilisce che il giornale rimane di proprietà pubblica, che si deve perseguire l'obiettivo dell'efficienza e della competitività del giornale con iniziative in grado di garantirne il rilancio. A questo fine la società editrice finalizzerà i suoi investimenti e l'introduzione di nuove tecnologie. L'ipotesi di accordo viene valutata positivamente da poligrafici e giornalisti poiché per la prima volta il discorso dell'azienda esce dalla logica del puro ridimensionamento dei costi ponendo le basi per il rafforzamento e la riqualificazione della testata.

# Si sono svolti in Vaticano i funerali del card. Villot

CITTA' DEL VATICANO - Papa Wojtyla ha celebrato personalmente ieri, assieme a 34 cardinali, la solenne messa funebre per il segretario di Stato card. Giovanni Villot, spentosi venerdì scorso all'età di 73 anni. Era da molto tempo che un pontefice non celebrava la messa per le esequie di un cardinale: Paolo VI in alcuni casi si era limitato a presiedere il rito celebrato da un cardinale.

# Fissate per il 27 marzo le elezioni per il CNU

ROMA - Le elezioni per il nuovo Consiglio nazionale universitario si terranno regolarmente il prossimo 27 marzo. E' stato lo stesso ministro della Pubblica Istruzione Pedini a confermarlo, smentendo così voci di un possibile rinvio che erano circolate nei giorni scorsi. Il CNU, come si ricorderà, è stato istituito al momento dell'approvazione da parte del Parlamento del «minidiretto Pedini». Secondo il meccanismo elettorale - afferma un documento del ministero - si è già provveduto all'affissione in tutte le sedi universitarie degli elenchi degli elettori e degli eleggibili. Il 15 marzo saranno anche resi noti gli elenchi degli studenti eletti nei consigli di amministrazione delle università, che hanno diritto all'elettorato attivo e passivo per il CNU. Il 16 marzo si procederà all'affissione in tutte le sedi universitarie delle schede elettorali.

Rifiuta ogni modifica

# Sfratti: il decreto bloccato da nuove resistenze della Dc

I punti di maggior contrasto - Difficile intesa anche in commissione plenaria

ROMA - Slitta - forse domani - l'esame in aula, a Montecitorio, del decreto sulla sospensione temporanea degli sfratti. L'irrigidimento della Dc, pervicacemente attestata nel rifiuto di accedere ad ogni modifica di natura rativa ha difatti provocato ieri forti contrasti nel comitato ristretto della commissione speciale fitti della Camera. Tutta la tematica è perciò tornata alla commissione, spaccata in due fronti contrapposti. Il relatore Borri (Dc) ha rinunciato all'incarico perché - in linea con il suo gruppo - ha affermato che egli non poteva accettare modifiche che non fossero in linea con lo spirito del decreto: l'incarico veniva assunto dallo stesso presidente della commissione, Elio Salvatore (PSI).

A tarda sera tutto era quindi messo in discussione: l'onorevole Giglia (Dc) ha

persino ricattato la commissione dicendo che il suo gruppo, in caso di disaccordo, era disposto ad approvare il decreto, ma con le modifiche, rimandando questa dopo il 31 marzo, quando i ministri della Giustizia e dei Lavori Pubblici presenteranno la prima relazione sullo stato di applicazione dell'equo canone.

Il confronto, allo stato delle cose, si palesa quindi estremamente aspro, duro, dall'esito difficile da prevedere.

Ieri la commissione non è riuscita a trovare alcun accordo sicché ha deciso a maggioranza di rimettere l'esame degli emendamenti al comitato dei nove, acquisendo per ora soltanto le modifiche concordate la scorsa settimana. A questo punto il relatore Borri ritira le dimissioni e riassume lo incarico.

I punti di disaccordo di maggior rilievo concernono: 1) la sospensione, fino al 30 settembre 1979, anche per gli sfratti dovuti a morosità, la sanatoria oppure a urgente necessità del locatore (la Dc rifiuta questa proposta del PCI); 2) l'inservimento nella sospensione - almeno fino al 31 dicembre 1980 - delle decine di migliaia di sfratti resi esecutivi dopo il luglio 1979; 3) l'inservimento nella sospensione degli sfratti relativi a immobili ad uso di impresa artigiana, commerciale, alberghiera e di studi professionali; 4) la istituzione di una anagrafe delle locazioni, e scaglie degli alloggi sfitti, nei comuni con popolazione sopra i 20 mila abitanti.

In questi giorni da parte di molti si è messa in dubbio l'efficacia delle norme relative ad un eventuale rinvio delle imposte sui fabbricati a carico dei locatori che tengono le case sfitte. I deputati comunisti hanno prospettato questa soluzione: i proprietari che intendono mantenere sfitte le loro case dovrebbero versare al Comune una somma pari all'80% o, nel minimo, alla metà dell'equo canone previsto per quelle specifiche costruzioni. Le somme incamerlate andrebbero ad alimentare un apposito fondo sociale a favore degli sfrattati.

A. d. m.

I deputati comunisti sono intesi ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alla seduta di oggi, mercoledì 14 marzo, con inizio alle ore 11.

Dalla nostra redazione

GENOVA - Una grande volontà di contare, una forte spinta alla partecipazione a tutti i livelli, nel partito e nella società, si è espressa negli interventi dei compagni che hanno dibattuto al XIV Congresso provinciale del PCI i problemi del rinnovamento della società italiana, anche nella loro concreta articolazione nella realtà genovese e ligure. Nessuna «nostalgia» verso un ruolo di «pura protesta» - come ha rilevato l'intervento conclusivo il compagno Pietro Ingrao - ha pesato in questo dibattito, caratterizzato invece da uno sforzo di ricerca severo, volto da un lato a tracciare il bilancio dell'esperienza seguita al 20 giugno, dall'altro ad individuare le prospettive per uscire dalla crisi.

Questa impostazione era presente nella relazione introduttiva del compagno Lorenzo Bisso, che è stato riconfermato segretario provinciale: l'accordo che il Congresso ha espresso sulla decisione di uscire dalla maggioranza governativa si è accompagnato ad un esame senza reticenze dei limiti dell'azione del partito in questi ultimi anni.

Il «nodo» su cui soprattutto si è discusso è stato l'insufficiente intreccio tra l'azione condotta e stimolata dal partito per una profonda innovazione legislativa - di cui sono stati i più ripresi messi in luce i risultati («sono state fatte più riforme in questo periodo che in tutto il centro-sinistra») - e lo sviluppo di movimenti di massa capaci di essere presenti sia nella fase di definizione delle leggi che in quella, ardua e decisiva, della loro gestione e applicazione.

Questo problema si riconduce al ricorretto che dal Congresso è venuto sul tema della trasformazione e della riforma dello Stato, processo che deve essere visto - come ha insistito anche Ingrao - in tutta la sua complessa articolazione ai diversi livelli della società, strettamente connesso allo sviluppo della partecipazione e della democrazia. Democrazia e partecipazione a cominciare dalla programmazione in economia, aspetto di una politica di rinnovamento particolarmente avvertito qui a Genova, dove opera un comparto strategico dell'industria a partecipazione statale. E nei gruppi dirigenti delle partecipazioni statali - lo ha osservato Bisso nella sua relazione - l'azione combinata di un movimento operaio maturo e delle amministrazioni locali rette dalle giunte di sinistra, ha contribuito a determinare l'emergere di nuovi orientamenti, che si sono accompagnati anche a significativi risultati sul piano della produzione e della politica industriale.

Pericoloso questionario distribuito agli insegnanti elementari

# Caro maestro, gli handicappati si schedano così

ROMA - In mancanza di più elevate occupazioni, il ministro della Pubblica Istruzione Pedini ha proposto agli insegnanti di compilare un questionario per classificare i bambini secondo alcune categorie che ad occhio e croce sembrano adattarsi al caso. Il ministero è il primo a rendersi conto che «ovviamente i dati che ne possono derivare non sono particolarmente raffinati, ma già sono suscettibili di elaborazioni di una qualche utilità». Si contano di poco, insomma. Nell'opera di schedatura il maestro è aiutato da una «griglia» di casi, tra i quali può scegliere la classificazione che più gli aggrada, avvalendosi del solo buon senso, in assenza di una formazione specialistica in materia.

Così, analizzando il capitolo della «disabilità» nel «settorio psichico» egli può scegliere tra «turbe intellettive globali e lievi» o «medie» o «gravi». Sempre nel medesimo settore, può scegliere tra «turbe relazionali» dovute a «disarmonia della struttura del carattere» o ad espressione nevrotica o «ad espressione psicotica».

Il ministero si preoccupa di rassicurare che «si tratterebbe di un'impressione errata» quella secondo la quale per compilare un questionario del genere «sia necessaria una specifica competenza». No, si tratta per il ministero di un questionario semplicissimo, che qualsiasi maestro può compilare anche in giornata. I risultati, poi, saranno di una qualche utilità ai fini di una programmazione generale.

C'è davvero da chiedersi quale «programmazione» potrà essere fatta sulla base di un simile questionario. Tutto appare fatto in modo raffazzonato e all'insegna della massima urgenza (il questionario è infarcito, tanto per semplificarne le cose, di strafalcioni e di errori di stampa di ogni genere).

Contro l'iniziativa ministeriale ha preso ferma posizione il CGD (Coordinamento genitori democratici), che ha rilevato che il tentativo di classificazione di bambini portatori di handicap «calpesta l'ormai scientificamente acquisita consapevolezza che è impossibile e pericoloso etichettare gli handicappati, specialmente nel corso dell'età evolutiva», e che si vogliono affidare agli insegnanti «responsabilità di natura medico-psicologica» per le quali essi «non sono preparati». Il CGD ha chiesto l'immediato ritiro del questionario dalle scuole. Che cosa risponderà il ministro Pedini?

d. v.